

## LEBBERA DAL BÜS DE L'ORCHÉRA\*

*una grotta piovosa, nera, nera  
ove le streghe a torme sulla sera  
convengono alla lor ridda infernale  
Lettor, tal era il Buco dell'Orchéra!  
– Augusto Curioni, 1891*

Questa lettera è stata scritta dal Bús de L'Orchéra, in un giorno non precisato nell'attuale calendario collassato. Il 29 febbraio si è aperta una voragine sotto i nostri piedi che ci ha fatto precipitare in una dimensione non lineare, costituita di ritorni, sovrapposizioni e palindromi che ci trattengono in un continuo oggi. Facciamo però un passo indietro:

*Il calendario gregoriano prevede che, ogni quattro anni, il 29 febbraio venga integrato come sessantesimo giorno dell'anno. Lungo i quattro anni solari che intervallano i lunari bisestili, è una data assente, rimossa: un buco nero. Per convenzione, la ripetizione dei "normali" 365 giorni viene corretta con l'aggiunta di questa data, che ha assunto connotazioni negative e sinistre, forse per l'antico rapporto che febbraio intratteneva con i riti funebri e con la commemorazione dei defunti. Il 29 febbraio non è altro che la somma delle ore che ogni anno eccedono la scientifica categorizzazione gregoriana – ogni anno è composto da 365 giorni e 6 ore. Il 29 febbraio è quindi un contenitore di eccedenze, un involucre di eccessi che non è stato possibile classificare, un coacervo di misere ore che inquinerebbero la geometria solare. In questo senso, il 29 febbraio è una data anale, in quanto caratterizzata da una natura periferica che tutti gli anni condividono, ma che la norma convenzionale richiede di segregare ed eliminare.<sup>2</sup>*

Questo era l'incipit del testo scritto per l'inaugurazione di *OSSESSO* di Giulia Crispiani. La mostra avrebbe dovuto inaugurare quello stesso 29 febbraio. Tuttavia, in ottemperanza all'ordinanza emessa dalla regione Lombardia come misura preventiva per contrastare la diffusione della pandemia, *OSSESSO* ha preso la forma di un alter-opening che, attraverso i mezzi minimi dello streaming e di un google doc, rifiutava l'immobilità e la distanza dei corpi con una pratica di resistenza. Crispiani con Cecilia Boretta e Giandomenica Carpentier, ha letto Klossowski, Cavarero, Ahmed, Genet, Lonzi, Marcasciano e Bataille, tra gli altri.

Il buco nero che ci ha inghiottito il 29 febbraio ha tautologicamente dimostrato la venuta dell'analità solare, divorando la linearità fatta di conquiste e di programmi, di previsioni e agende: ha annullato il calendario, imponendo l'eterno ritorno dell'eguale come cifra della sua stessa comprensione. Bataille l'aveva detto: il sesso e la rotazione

sono i movimenti primari e l'uno informa l'altro in un continuo processo di parto anale. Il ruotare incessante della Terra garantisce la possibilità del coito che informa a sua volta la sua esistenza. Abbiamo riscoperto l'incedere per ritornare nella propria posizione di partenza. Abbiamo toccato il tempo, che s'è fatto corpo e ci ha garantito la sicurezza. Abbiamo avuto accesso all'ano. Siamo tornate al Sacro Monte d'Orta, tra i cui versanti abbiamo udito Friedrich Nietzsche da lontano chiamare il nome di Lou von Salomé.

*Le piante s'innalzano nella direzione del sole e s'abbattono successivamente nella direzione del suolo.*

*Gli alberi coprono il suolo terrestre di una quantità innumerevole di verghe fiorite dirizzate verso il sole.*

*Gli alberi che si slanciano con forza finiscono bruciati dal fulmine o abbattuti, o sradicati. Ritornati al suolo, si rialzano gli stessi sotto un'altra forma. Ma il loro coito polimorfo è funzione della rotazione terrestre uniforme.<sup>3</sup>*

L'apertura di *OSSESSO* rappresentava il terzo capitolo de *L'Ano Solare*, un programma espositivo e di ricerca dedicato al sesso, alla collettività dei corpi e alle strategie di autorappresentazione inaugurato il 16 novembre 2019 con la serata performativa e di screening *They are the Sun* insieme a Caterina De Nicola, Jacopo Miliani e TOMBOYS DON'T CRY e proseguito con *L'Idillio d'Orta. Estetica del baluardo: la crudele bellezza dei Sacri Monti*, una messa nera di Luca Scarlini tenutasi il 21 dicembre. *L'Ano Solare* sviluppa il suo percorso partendo dalla passeggiata di Lou von Salomé e Friedrich Nietzsche tra le cappelle del Sacro Monte di Orta avvenuta nel 1882 e nota come "L'Idillio d'Orta", in cui la proposta di matrimonio avanzata dal filosofo era stata seccamente declinata da Salomé.

Ed è nel corrispettivo negativo del Sacro Monte, quel dispositivo barocco della controriforma di costruzione della sessualità, che siamo precipitate il 29 febbraio. Il buco che ci ha voracemente fagocitate in una conflagrazione di tempi e immaginari, di corpi e voci, è il Bûs de l'Orchéra, la Grotta dell'Orca, luogo segreto sul lago d'Orta noto per essere ritrovo di streghe, anticamera di un mostruoso Averno.

Da questo abisso del Bûs de l'Orchéra Il Colorificio si sta impegnando in una pragmatica anale: una dispersione di energie che non pone capo al successo o alla scrittura di obiettivi. Abbiamo sviluppato alcune metodologie, tecniche di autorappresentazione che scelgono di sottrarsi all'onnipresenza del virtuale per ricalibrare una dimensione *anal*-ogica che crediamo possa manifestarsi solamente nell'incontro di corpi. *L'Ano Solare* è restituito nella sua assenza, laddove la presenza si darà nell'odore dei corpi, nel colore delle epidermidi, nell'ammasso delle differenti de-genitalità, nella comunione degli ani.

*OSSESSO* si inserisce all'interno del tempo che stiamo vivendo e si dilata fino alla sua fine, mettendo in atto un'erotica della sovversione non documentata, che si

manifesta nella sua invisibilità. Diari, lettere, scritte sui muri, poesie diffuse e fumogeni sono pratiche politiche di disobbedienza di corpi indocili che Crispiani coreografa attraverso coordinate non intercettabili.

Parallelamente stiamo studiando come ricompilare e ricostruire biografie rinnegate, che riguardano espulsioni e pulsioni della bassa cintura. Come feticisti, l'artista Francesco Tola e la ricercatrice Mariacarla Molé indagano la luce anale di Giovanni Testori attraverso una ricerca d'archivio a Casa Testori iniziata prima del collasso dei tempi. Rincorrono le sue perverse narrazioni – tra le prime a trattare apertamente dell'omosessualità scritte da un autore riconosciuto (*L'Arialdia*, 1960) – mentre i suoi immaginari si manifestano ai nostri occhi nella forma di disegni di amplessi, scansioni di polputi organi genitali. Ci siamo smarrite negli sfinteri del Bûs de l'Orchéra ricercando apocalissi che conducano all'attuazione di utopie collettive. Queste si sono rivelate nella post-pornografia, dove i riti orgiastici si riappropriano del *cruising* pubblico, dove emergono organi defunzionalizzati, arti che come dildi diventano potenze genitrici finalmente slegate dal sesso. Nel post-porno i regimi di verità sono sottratti da prescrizioni putative ed è la fantasia libera, l'impensata parafilia, l'unione spontanea o l'accoppiamento coercitivo a narrare la storia, a imporre lo spazio di realtà, a divenire possibilità.

“Anno bisesto anno funesto” recita un detto popolare, ricordandoci come l'anno bisestile sia foriero di sciagure. Secondo il folclore infatti è un anno nefasto per il raccolto, i greggi, e, tra le altre cose, è tristemente latore di epidemie.<sup>4</sup> Come il proverbio vuole, il 2020 ha portato con sé un virus che ha infettato l'intero sistema sociale ed economico, mettendoci davanti alla possibilità di ripensare i dogmi capitalisti della sovrapproduzione e dell'iperpresenza.

Questa lettera dal Bûs de l'Orchéra intende comunicare dove oggi si situa Il Colorificio. Stiamo spendendo la nostra quarantena in un orifizio, utilizzando i suoi angusti spazi per sperimentare processi di sottrazione che possano configurarsi come un'alternativa all'esporsi virtuale, nella speranza di rivelare le nostre ricerche, quelle delle artiste, degli artisti, delle ricercatrici e dei ricercatori coinvolt\*, quando i corpi potranno tornare a lambirsi.

Il Colorificio



<sup>1</sup> Nicola Fantini, Laura Pariani, *Il Lago dove nacque Zarathustra*, Interlinea edizioni, Novara, 2018, p. 69.

<sup>2</sup> Dal testo de Il Colorificio che avrebbe dovuto accompagnare la mostra *OSSESSO* di Giulia Crispiani, scritto in data 20 febbraio 2020.

<sup>3</sup> George Bataille, *L'Ano Solare*, SE, Milano, 1998, p. 14.

<sup>4</sup> Michele Savonarola, pubblicato in *I trattati in volgare della peste e dell'acqua ardente*, a cura di L. Belloni, *Società nazionale di medicina interna*, Roma, 1953.

\* Il “Bus de l’Orchera”, incorporata in un salone della Villa Curioni-Mazzetti, è una suggestiva grotta che da molte parti stilla ancora acqua e la cui formazione geologica è gneiss della Serie dei Laghi. La memoria del luogo si perde nei tempi lontani: l’aspetto più caratteristico della grotta è, infatti, quello delle leggende che la riguardano. Si narra che ancora nel IV secolo il lago fosse infestato da draghi e serpenti, che san Giulio riuscì a far allontanare con l’aiuto divino. Ma uno di loro, il più grosso di tutti - chiamato “orca” o “orchera” - trovò asilo in questa cavità. Nel XVII secolo venne alla luce una gigantesca vertebra che fu attribuita all’orchera e trasportata sull’isola di San Giulia nella sacrestia della Basilica, dove è conservata. Gli abitanti di Orta frequentavano liberamente questo posto, per rinfrescarsi nelle ore calde dell’estate, fino al 1880 quando il Conte Curioni, avvocato e senatore del Regno, costruì la villa che tuttora include la grotta.